

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

E. DI RIENZO, *Ciano. Vita pubblica e privata del «genere di regime» nell'Italia del Ventennio nero*, Roma, Salerno editrice, 2018, pp. 696, € 34,00

La grande, fitta rete delle relazioni internazionali fra le due guerre mondiali, ha costituito un campo di ininterrotto cimento più politico che storiografico; puntualmente minato da fonti e memorialistica di protagonisti di ogni livello, non sempre attendibili, a volte reticenti se non pure consapevolmente fuorvianti. Tra i vincitori, sovrabbondanza di epos e retorica. Tra gli sconfitti, necessità di far risaltare il proprio ruolo sempre favorevole alla pace, deresponsabilizzarsi, sfuggire all'epurazione ecc. Un insieme di memorie che hanno dunque avuto "ritocchi" e "rifacimenti" d'opportunità politica, tra cui i *Diari* di Ciano, ma che alla lunga non hanno retto al confronto con le fonti primarie delle relazioni internazionali più riservate (tra cui quelle recentemente declassificate, britanniche, francesi, statunitensi, sovietiche, nipponiche e vaticane) la cui frequentazione ha portato Di Rienzo, nella biografia dedicata appunto a Galeazzo Ciano (Salerno Editrice), ad una riconsiderazione complessiva, documentata *archivisticamente*, di quel groviglio di storia difficile da ricostruire.

Difficile, soprattutto perché soggetta all'inappellabilità del giudizio politico-ideologico costituito da una precedente storiografia di antifascismo militante che, ad esempio, con Gaetano Salvemini, ha prodotto consapevoli distorsioni della storia diplomatica italiana, considerata tutt'uno con quella tedesca, anzi al suo avvilente servizio. Nulla di più lontano dalla realtà storica. E nulla più della biografia politica di Galeazzo Ciano poteva dimostrare l'infondatezza della *traditio* pronto-uso sia antifascista che fascista: per gli uni, fascista corresponsabile di ogni nefandezza politico-militare; per gli altri, vergognoso traditore e quindi giustamente fucilato a Verona l'11 gennaio 1944 al termine del processo ai "traditori del 25 luglio". Per gli uni e per gli altri, una fine liquidatoria che ha sepolto ogni indugio di analisi storica. Ora le nuove fonti e le indagini politico-diplomatiche di Di Rienzo capovolgono analisi e giudizi che chiamano in causa responsabilità indicibili della politica estera europea degli anni '30, circoscrivendo (non negando) proprio quelle di Ciano.

Che il "genere di regime" abbia concordemente giocato con Mussolini, imperioso suocero, un gioco delle parti (morbido e diplomatico l'uno, rude e piazzaiolo l'altro) appare chiaro; ma chiara e univoca appare anche la politica estera italiana che non deflette mai dall'antica e radicata tradizione del "pendolo" diretto all'"equilibrio". Se fin dalla improvvisa assunzione di Ciano al Ministero degli Esteri si registrarono reazioni ostili dell'*establishment* politico-diplomatico italiano timoroso della germanofilia del nuovo titolare del dicastero, la facile schematizzazione di un Ciano anglofilo e un duce germanofilo non regge. Le linee anti-occidentale e anti-tedesca sono tracciate regolarmente assieme dai due, che assieme ne alternano tempi e

interpretazioni. L'obiettivo è e rimane unico: la "funzione equilibratrice dell'Italia" in Europa.

Clamorose e pregne di gravi responsabilità appaiono piuttosto le errate interpretazioni britanniche (in particolare del ministro degli esteri Anthony Eden) di questa linea politica italiana. La mancanza di duttilità occidentale di fronte alle tradizionali "rivendicazioni" italiane, malgrado fossero progressivamente e platealmente sempre meno radicali, porta il pendolo italiano a guardare alla Germania nazionalsocialista ma sempre "strumentalmente". Clamorose le reazioni al "Patto d'Acciaio", firmato da Ciano a Berlino il 22 maggio del '39, chiaramente subito dall'Italia (sia pure un'Italia distratta ai testi protocollari redatti da parte tedesca contro quanto stabilito e sottoposti alla firma del "Conte genero", incurante di esaminare la bozza che pure gli era stata sottoposta).

Ebbene quel "Patto", sempre considerato il legame ideologico italo-germanico, anticamera obbligatoria della guerra, ebbe sul momento il plauso di tanti esponenti anglofili del regime, a cominciare da Dino Grandi, non meno che del francofilo capo di Stato maggiore generale Pietro Badoglio preoccupato dai piani d'invasione francesi dell'Italia. A nessuno, tranne ai britannici, sfuggì la sua "strumentalità": l'Italia era rimasta in mezzo al guado: isolata e, ove non si fosse schierata, esposta all'aggressione occidentale o alla rappresaglia tedesca. Lo stesso "morbido" Chamberlain (che, a capo della missione britannica a Roma nel gennaio '39 - come ben evidenziato da Di Rienzo - non trovò modo di fare il minimo cenno alla legislazione razziale), aveva mantenuto operativo il piano di guerra preventiva all'Italia elaborato nel '35; e ancora nell'ottobre '37 Eden aveva intenzione di aggredire l'Italia, nel momento in cui l'intervento italiano in Spagna era stato progettato da Ciano non a favore (né contro) la Germania, ma concorrenzialmente a Berlino: primo esempio di "guerra parallela".

Non impossibile decrittare il fitto reticolo diplomatico italiano che, ad ogni cenno d'intesa con la Germania, non mancava di fare altrettanto con gli anglofrancesi. Tanto che il vero trauma politico-diplomatico italiano fu subito proprio dalla disinvoltata iniziativa tedesca del Patto Molotov Ribbentrop del 23 agosto 1939. L'alleanza "innaturale" tedesco-sovietica sorprese e irritò Mussolini e Ciano: andava in frantumi l'idea di un'Italia "Potenza balcanica a pieno titolo", grazie all'annessione dell'Albania, per colpa dell'"alleato" germanico. Obbligata (anche da evidenti deficienze tecnico-militari) la non belligeranza; provocatorio il blocco navale britannico contro gli Stati "neutrali" tra cui l'Italia, così sempre più isolata. Ecco quindi Mussolini che non si augura una vittoria di Berlino, e Ciano che, d'accordo col suocero, al momento dell'attacco della *Wehrmacht* ad occidente, trasmette alla Francia, al Belgio e al Lussemburgo, tramite la Segreteria di Stato vaticana, le date del piano d'invasione decise dallo Stato Maggiore tedesco.

E poi la guerra con la Germania? Qui Di Rienzo, che non crede a quanto fino ad oggi detto su un ipotetico carteggio segreto Churchill-Mussolini, ricorda però l'esistenza di segreti canali di contatto con gli occidentali e la convergenza verso la nuova e stabile pace europea, fondata sull'"equilibrio di potenza" che, per l'Italia, poteva ormai raggiungersi solo tramite una limitata e "strumentale" azione di guerra. Fu un'illusione. Il seguito degli eventi che vide aggravarsi le responsabilità politiche di Ciano con l'avventurosa campagna di Grecia, preluse all'inevitabilità del dramma politico e personale.

(Paolo Simoncelli)